

ferita la moglie dell'Azzupardi. Subito reclamazioni di esso e di altri viceconsoli (quasi tutti Siciliani) e i soldati fur puniti; e subito arriva il *Caradoc* legno inglese a volere il resto; ma persuaso dalla ragione quietò.

Nel trapanese prima Mazzara si mosse, poi usciti i Gesuiti, fe' poco altro. Marsala restò fida, pur dopo lo sbarco del Garibaldi, benchè g'inglesi lavoratori de' vini, con pochi monelli tentassero tumulti; ma i cittadini con gli Urbani li tennero a segno. Uditosi il Garibaldi disfatto al Parco, più il paese si rassicurò, e il borioso console sardo andò con gli occhi bassi. Poscia i fatti di Palermo prevalsero; un legno estero sbarcò due cannoni; il console disse averli trovati sottoterra, ascosi dal 48, e si armò una spedizione contro Trapani. E come la guarnigione di città fu tratta a Messina, quella provincia senza guerra restò a' rivoltosi.

Girgenti s'agitava, quando vennevi un battaglione di carabinieri ad afforzarvi il 15° di linea che v'era di guarnigione, e poco stante a' 9 maggio l'8° cacciatori sul Guiscardo col maresciallo Gaetano Asan de Rivera. Partito agli 11, come narra, l'8° cacciatori per unirsi al Landi, il Rivera co' carabinieri si recò a Camicati, a stabilirvi un quartier generale, sendovi già altri due battaglioni, uno squadrone di cavalli e quattro cannoni, e vi arrivarono il 16 altri ottocento fanti da Catania. Ma in Girgenti, partitone il Rivera, seguirono tumulti, e v'entrarono faziosi il 15; che sul meriggio disarmarono la dogana, e assalirono la torre del Molo; il cui piccolo presidio, alzato il ponte, si difese. Respinti, la piazza il giorno dopo fu messa in assedio; e tornatovi il Rivera in fretta l'altro dì con duemil' uomini, quietò tutto.

Nel distretto di Sciacca pria Menfi, poi Sciacca si rivoltò il 14, ma vedendo la fregata *Archimede*, tornò al dovere. Poi s'agitarono Bivona, Favara, Naro e Licata.

Per quella provincia girgentese armate bande scorrazzavan ne' piccoli comuni, sforzavanli ad aderire, vuotavano le casse pubbliche e private. Patirono violenza Ribera, Calamonaci, S. Biagio, Montedoro e altre ville. Ma urbani e possidenti uniti ai villani s'armarono, e scacciarono da Ribera i ribelli.

S'era accozzata una frotta di questi su Montecasale, contrada presso Bisacquino, che agli 11 maggio svaligiarono la vettura corriera, e a sera entrarono in Corleone: apersero le prigioni, arsero archivii, saccheggiarono case d'ufficiali regi, fucilarono sulla piazza due compagni d'arme e l'arcieriore, e stamparono che chiunque ospitasse persona del governo, svelasselo, pena il capo. Poi rivoltarono Campoflorito, Bisacquino, e altri comuni del distretto.

A Caltanissetta scortisi i mali pensieri, si proclamò stato d'assedio a' 17. Già a' 15 s'era sottomesso Valguarnera in quel di Piazza, e poco sfante tutto il distretto e' capoluogo. Ma queste due province s'abbandonarono; chè il Rivera per ordine lasciava Girgenti il 23, e per Camicati e Caltanissetta giungeva avanti Catania come dirò: però rimasti quei luoghi in balia della rivoluzione, Girgenti il 23 stesso dovè sollevarsi; e Caltanissetta a' 28, non potendo mancare dall'alzar la croce di Savoia, vi sopportò un comitato con un Morello presidente.

## 2. 19. Moli di Catania.

Catania devota a' Borboni per recenti benefizii, quietava, sebben con poca guarnigione; avea tenuto la fiera, e a' 7 maggio i consigli provinciali. V'era

da poco intendente il principe di Fitalia, figlio al maggior fratello di Ruggiero Settimo, già amministratore generale de' Lotti, e nondimeno, s'era il 48 gittato nella rivoluzione; però destituito, stette anche confinato a Modica, e poi a Siracusa. Francesco II, si volente il Filangieri, con la bella politica del guadagnare i ribelli, fecelo intendente; uomo inetto ed interessato, che guardava al soldo; sicchè intento a trovarsi bene, pareva fedele; ma ricoglieva la sera in casa il comitato rivoluzionario, i cui capi erano l'ex giudice di Gran Corte civile Santo de Grazia, e Giuseppe Amato Barcellona. Inoltre si mise subito di costa un Francesco Serra, stato nel 48 segretario del potere esecutivo rivoltoso in Siracusa, che fu il tutto nella provincia. Costui presto si fece merito, servendo da spia il Maniscalco, cui svelò la congiura de' Setaiolo, Santocanale e compagni. In Catania la prima cosa sciolsero la Guardia Urbana, sotto colore di risparmio; perchè gli Urbani avean occhi e mani. Colà comandava le soldatesche Tommaso Clary brigadiere, figlio d'altro generale che fu ministro di polizia del primo Francesco; uomo ch'avea fama di avido, forse perchè nel 44, lasciata la milizia, avea ottenuta la ricca carica di Conservatore d'ipoteca in Avellino, e tosto (con brutta permissione) vendutala ad altri, era tornato a militare. Stato dunque favorito tanto, tenevasi per fido. Questi e il Fitalia si strinsero molto, e ogni dì insieme. Egli a' 25 aprile avea cinque squadroni di cavalli, dodici cannoni, e dodici compagnie di fanti; ma ita a Caltanissetta un terzo di tal gente, restò debole, e dimandava soccorsi che non poteva avere, sendo tante truppe a Palermo e sul Tronto. Anche il maresciallo Russo da Messina chiede gente; e tra esso e il Clary seguian polemiche sul mandarne o no. L'11 maggio toccò Catania una fregata sarda ch'andava per le coste recando la nuova dello sbarcato Garibaldi; e non avendo là prodotto effetto, volse il dì stesso a Messina. Nondimeno a' 15 s'udì qualche susurro per opera di volli sconosciuti, per triste nuove sparse, per le proteste di possibili danni, fatte a disegno da' consoli stranieri, e più dal console inglese, che ospitava in casa sua il comitato d'azione. Impertanto a' 17 s'arrestarono certi faziosi, non de' principali, nè si mise lo stato d'assedio. A' 15 era ribellato Mistretta; il seguirono Aderndò, Biancavilla, e qualche altro paese: Paternò tumultuato a' 19 rientrò nel dovere da sè; e anche ad Aci s'abbassò la bandiera de'tre colori. Con tutto questo, come non si vedevano soldati in nessuna parte, le bande faziose scorrazzavan libere le campagne, e intercettavano le comunicazioni, fuorchè con Messina. E il maresciallo Rivera, venuto da Girgenti, e da Caltanissetta, come ho detto, non so perchè nè scorresse per quei paesi, nè entrasse in Catania co'suoi tremil' uomini; ma tennesi quattro giorni accampato di là dal Simeto, a vista della città, senza far nulla. Intanto era svaligiata la vettura corriera presso Augusta, e andavan disarmate o fuggate le compagnie d'arme d'Aci, e di Catania stessa. Qui s'osava con arti e denari istigare i soldati a diserzione; già gli ufficiali civili quasi tutti non si vedevano più: stavasi fermo lo intendente, ma impassibile. A' 29 del mese tutta la provincia si teneva per Savoia, e vi preparavano apertamente armi, per assalire il Clary co' suoi pochi.

## S. 20. Fatto d'arme di Catania.

Era da Malta venuto a Modica il Fabrizi, modenese, stato a' fianchi del Pepe a Venezia, mazziniano, incolpato di complicità per omicidii politici; il quale preceduto da ufficiali sardi, raggranellava facinorosi, aspettandovi l'altra spedizione da Genova; ma udito che questa era stata, come dirò,